

legge di beneficenza lombarda quell'altra che mirava anche allo scoprimento degli oziosi e vagabondi di qualunque gente essi sieno.

I difensori della legge riducono tutti i loro argomenti alla necessità di conservare l'ordine pubblico minacciato a Genova coi tumulti, a Torino e dappertutto colle aggressioni e coi ladronecci. Gli avversari, con oratoria abilità accennando appena alla generalità della legge in quanto riguarda sì i Lombardi che gl'indigeni degli antichi Stati, declamano vigorosamente contro l'odiosità della legge che coll'ingiuria del sospetto accoglie gli esuli, che dà ai profughi un'elemosina, ma senza modestia, e che assegna loro per primi ospiti i commissari di polizia. A mio credere cotesta è una di quelle molte questioni ove i sofisti apparire possono egregi si difendendo che contraddicendo alla proposta, perchè sempre quando si vorrà rimanere alla giustificazione speculativa dei due principii diversi, si dirà sempre bene, ma non si conchiuderà mai giustamente. Io dunque che abborro dallo scimiotteggiare francese, non mi credo obbligato ad opinare dal sito in che siedo e che ugualmente me ne rimango lungi dalle tende dell'opposizione e dalle baracche ministeriali (*Ilarità*) e solo affiso lo sguardo là ove vedo splendere la luce, io vi dirò, o signori, il mio pensiero senza ambagi, senza reticenze, senza frasi rettoriche, affinchè ognuno di voi possa dire che io non m'ho

« Sotto biondi capei mente canuta, »

ma pur conservo la franchezza della mia età giovanile, o se meglio volete la ruvida sincerità d'un isolano.

Il primo vizio opposto alla legge si è la sua propria origine, dacchè si venne notando che questa mutò solo di sembianza ma non di quella malizia che fece odiosa la prima legge sui Lombardi presentata dal Ministero e dappoi da lui ritirata. E qua vi confesso che il sospetto non è d'assai avventato: soggiungendo però che appunto per la grande differenza che veramente esiste fra la prima e la seconda proposta, quel sospetto debba valere più all'attenta disamina della legge che alla immediata sua condanna. Considerando adunque la legge per se medesima, a me pare che il principio che la informa sia realmente quello dell'ordine pubblico, il quale se deve vindicarsi dai tribunali quando è violato, deve ben anche conservarsi dalla buona polizia, acciò non sia agevolmente violato, giacchè allora è moralmente giusta la punizione dei reati quando esauriti si sieno i modi di prevenire quei reati: di questi modi bisogna dunque discorrere. Gli avversari alla proposta ministeriale affermano esser i modi designati dalla legge non necessari perchè ne esistono altri, e narrano delle leggi penali confondendo così la *punizione* colla *prevenzione* che si è il carattere della legge: e narrano dei regolamenti anteriori di polizia dei quali è tanto il numero che bene il deputato Brofferio asseriva di esser un arsenale. Ma io sarei più contento di bruciare senz'altro quest'arsenale, a vece di prendere di là un regolamento qualunque.

E perchè dovetti più volte ripetere il nome di polizia, ve ne dirò il mio pensiero. Io abborro dalle polizie dei tempi passati in cui misteriose erano le mosse, violenti i modi, arbitraria e dispotica l'autorità. Io desidero che la polizia non sia di vessazione, ma di tutela ai cittadini, ma d'impedimento, ma di aiuto agli ordini costituzionali: e quindi voglio che la polizia ci difenda dalle mene dei tristi, sorvegli i gesuiti che dimisero il cappello laiolitico e ostentano il cappello calabrese, tenga d'occhio i retrogradi nelle oscure loro congreghe, i demagoghi nelle loro concitazioni di piazza. In breve io voglio che la polizia non usurpi veruna delle attribuzioni dei tribunali, ma sia ad essi di aiuto nello scoprire i rei, e sola-

mente si ponga innanzi ai tribunali nel prevenire la consumazione dei delitti.

Di regolamenti appunto di questo genere noi difettiamo, ed infatti continue furono le lagnanze che la polizia non si fosse rinnovata; donde proveniva che nanti l'indegnazione dell'opinione pubblica cessava l'imperio esoso della prima polizia che era parte del vecchio dispotismo, ma non essendovi la surrogazione della nuova si moltiplicassero gli scandali degl'interni disordini. Pertanto mi pare cosa avvertata, che sia necessario provvedere a siffatto bisogno, e che il principio racchiuso nella legge ministeriale della sicurezza pubblica non possa dirsi in altri regolamenti di polizia di già compreso. Nondimeno proseguendo nell'analisi delle cose, se se mi appare giustificato il principio della legge, non perciò mi sembra buono il di lui svolgimento. E per verità troppo minute sono le disamine cui accenna il primo articolo, perchè non mi rimanga la certezza, che un galantuomo qualunque sia in virtù di esso dato in balla agli agenti pubblici. Ed in un regolamento di polizia moderna io bramerei che questi agenti non avessero non che la facoltà ma nemmeno la presunzione avessero d'interpretare, di calcolare, di decidere locchè tutto rimane nell'articolo primo all'autorità loro commessa, giacchè essi decidono dei mezzi di sussistenza del sospetto, essi decidono della validità o invalidità della persona che si offra garante di lui. E se altro non fosse, l'articolo terzo è così fieramente laconico che le dichiarazioni su esso fatte ieri dal ministro degl'interni non mi rassicurano punto.

Pertanto la Commissione fece bene a mio credere di non aver accettato questi articoli: ma peccò gravemente cancellandoli a vece di emendarli. Essa dichiarava che voleva solo ritenere l'articolo secondo della legge ministeriale edificando su esso una legge di beneficenza per li esuli. Ma ben poteva ciò fare e provvedere medesimamente al mantenimento della quiete pubblica. Signori, la fusione lombarda è un merito glorioso dei deputati sardi. Furono essi coloro che essendo d'un paese separato per lo mare interposto dal continente italiano, unanimi congiungendo i loro voti fecero sì che una gran parte di questo continente più non fosse diviso. Credete voi che io non mi ricordi? o che questo ricordo non mi faccia più dolorosamente sentire l'infortunio dei Lombardi che di già dichiarai esser in perpetuo miei fratelli? Oh adunque vi prego non pensiate che io non sia geloso mantenitore della fama e del decoro degli esuli di Lombardia! Io concorro al disegno benefico di recar loro sollievo coi sussidi, che anzi i 100,000 franchi assegnati alle sovvenzioni loro mi sembrano pochi. Ma vivaddio è sacro il titolo di profugo ai miei occhi, perchè possa consentire, che un guidone, un ladro se ne rivesta impunemente, che la malvagità dei retrogradi trovi un appiccio nelle ladronaie che ci molestano per accagionare di quelle viltà chiunque esule sia, e che appunto per non esser i moltissimi buoni sceverati dai pochi infami, sieno tutti malignati al modo medesimo. Radetzky, ci fu detto ieri dal deputato Jacquemoud, ritiene presso sè i lazzeroni di Milano che ivi chiamansi *barabba*, nol crediate o signori. L'Austriaco avrebbe sì voluto tenere nel suo pretorio tutti gli uomini giusti per crocifiggerli, ma i ladri, i zanni, i ruffiani, i barattieri e simile lordura, li ha tutti scatenati ai nostri danni. E qual meraviglia? Là nella Giudea il di lui predecessore nelle giudiziarie iniquità non disciolse Barabba e fece morire Cristo? Sì, sì pur troppo o a caso o ad arte vi sono uomini di perduti costumi che siccome in Lombardia insidiavano alla vita ed alla roba dei cittadini, sono disposti a fare altrettanto in Piemonte senza che loro sia di freno l'ospitalità che ricevono, giacchè costoro, se qualche nozione pur hanno di generosi